

L'analisi**Il Big Bang democrat rischio da vecchia Dc****Giovanni Sabbatucci**

Alla vigilia delle ultime elezioni politiche, il Pd si proponeva non solo come il vincitore quasi certo, ma anche come l'insostituibile fulcro dell'intero sistema politico italiano. Poteva farlo in virtù di una leadership relativamente solida, ma non così assoluta e ingombrante come quella di Berlusconi nel Pdl.

*Continua a pag. 14***Il commento****Il Big Bang democrat rischio da vecchia Dc****Giovanni Sabbatucci***segue dalla prima pagina*

E poteva farlo anche in virtù di una unità di fondo che il confronto, assai civile, delle primarie fra Bersani e Renzi sembrava aver rinsaldato, evidenziando una dialettica non distruttiva all'interno del gruppo dirigente. Anche dopo la quasi vittoria (o mezza sconfitta) di fine febbraio, il Pd aveva mantenuto – in quanto partito di maggioranza relativa e in quanto unica forza teoricamente coalizzabile con le altre due maggiori, fra loro del tutto incompatibili – una posizione oggettivamente centrale che ne faceva, e ne fa tuttora, l'asse di ogni possibile soluzione di governo. Per mettere a frutto questo vantaggio, il gruppo dirigente democratico avrebbe dovuto però mantenersi unito e, unitariamente, scegliere una strategia plausibile per poi percorrerla con risolutezza, senza lasciarsi condizionare da faide interne o da minacce di defezione. È accaduto l'esatto contrario. Anziché imboccare una delle due strade realisticamente praticabili (accordarsi con il Pdl per un governo di scopo, o prepararsi a nuove elezioni, con una nuova leadership, dopo aver accertato

l'indisponibilità del Movimento 5 Stelle), il segretario ne ha indicata una terza. Una terza strada con ogni evidenza impraticabile in base alla logica dei numeri: un "governo del cambiamento", in realtà un governo di minoranza che poco potrebbe cambiare, costretto come sarebbe a pescare qua e là voti in libera uscita. Nel lungo stallo provocato da questa non scelta, l'unità del partito è andata in pezzi. Sono saltate aggregazioni che sembravano solide, si sono risvegliate rivalità personali, sono riemerse, variamente intrecciate fra loro, linee di frattura già note (destra contro sinistra, laici contro cattolici, ex Pci contro ex Dc, rottamatori contro rottamandi); e se ne sono aggiunte di nuove, strettamente legate alle prossime e decisive scadenze istituzionali. Il rischio, a questo punto, è che le divisioni dei democratici finiscano col condizionare, e non certo in positivo, la scelta per il Quirinale, la formazione di un nuovo governo e la sorte stessa della legislatura appena iniziata. Le schermaglie e i colpi bassi all'interno dei partiti (di tutti i partiti, compreso il Pci) nell'imminenza delle elezioni del capo dello Stato non sono certo una novità nella storia dell'Italia repubblicana. Ma non mi pare si fosse mai arrivati a

parole pesanti ("indecente", avrebbe oggi bisogno.

"miserabile") come quelle scambiate in questi ultimi giorni tra esponenti di primo piano della maggiore forza politica nazionale. Purtroppo, non è solo questione di galateo. Ad alimentare la guerra di tutti contro tutti è, ancora una volta, l'assenza di una strategia coerente e chiaramente leggibile. Separare la trattativa per il Quirinale da quella per il governo, come vuole la linea ufficiale del Pd, può essere formalmente corretto. Ma è inutile nascondersi che fra i due tavoli negoziali i punti di intersezione sono numerosi. Una volta eletto un capo dello Stato d'accordo con il centrodestra, sarà difficile tener fermo il rifiuto di un governo del presidente (anzi di quel presidente) appoggiato dai due partiti maggiori. Al contrario, il successo di un candidato "di parte" con i voti determinanti del movimento di Grillo, consegnerebbe all'ex comico una sorta di golden share sulla futura maggioranza e dunque anche su un possibile prossimo esecutivo. Quale che sia la scelta, è comunque auspicabile che il Pd vi arrivi compatto. Una maratona elettorale a base di schede bianche, di candidati-civetta e di franchi tiratori, in stile vecchia Dc, è l'ultima cosa di cui il Paese

© RIPRODUZIONE RISERVATA